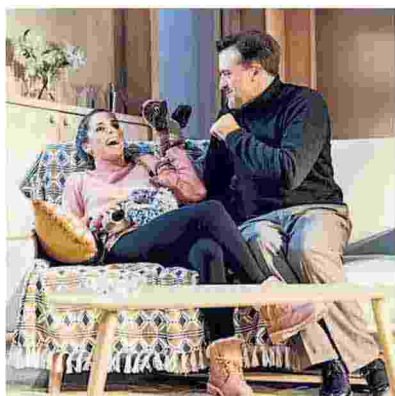


Dramma

Il segreto di Nora è nascosto nella nuova casa di bambola



Deniz Özdoğan e Filippo Dini

Casa di bambola
Regia di **Filippo Dini**

VOTO
★★★★☆

di **Rodolfo di Giammarco**

Il tempo va avanti e indietro, e la cosa suscita piaceri, ci libera da stereotipi e ci dà nuovi stimoli, in *Casa di bambola* di Ibsen nell'adattamento-regia di **Filippo Dini**, che vi interpreta un capofamiglia Helmer più consapevole e morbido del prototipo del 1879, con una moglie Nora che l'attrice turca Deniz Özdoğan rende adolescente e bergmaniana, senza declinare femminismi. Dopo voci aggiunte della *Genesis* sui conflitti uomo-donna, al Mercadante di Napoli il lavoro degli Stabili di Torino e di Bolzano (dove sarà dal 2 al 5) sfodera il modernariato d'un Novecento che omaggia la fine della stesura di Ibsen ad Amalfi: c'è il sud del presepe, l'"Era de maggio" con Lina Sastri dalla radioli-

na, l'albero di Natale che sfonda il soffitto (richiamo anche eduardiano), e cenni di Mina. Coi figli custoditi dalla tenera bambinaia (Orietta Notari), Nora vola sulle librerie e dondola leggera su un'altalena, e Torvald ha l'introversione d'un neo-direttore di banca, e solo l'arrivo d'una amica di lei (Eva Cambiale) fa emergere il segreto debito che, per sostenere la salute del marito, la padrona di casa sopporta con uno strozzino (Andrea Di Casa) ora licenziato da Torvald e rifattosi vivo con minacce.

L'aggiornamento del testo rende espliciti i desideri per il corpo di Nora: quelli del poetico dottore amico (Fulvio Pepe) che morirà, del consorte compulsivo appena sventa lo scandalo per cui l'ha umiliata, e anche del torturatore che poi si pentirà. Ma è il duende mediterraneo della tarantella di lei a fornire (come da testo, e di più) una scossa prelude al suo commiato da tutti, figli compresi. Con più dialogo, e voglia d'essere altri. Senza però convivenze. Bene così.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

